

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico, attinto dalle immagini di chiesa presenti nel Nuovo Testamento.

MAGGIO 2019

Chiesa come “Popolo di Dio”

Testo biblico

«Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia».

(I Pietro 1,9-10)

Riflessione

La Chiesa, in continuità con Israele, legge la propria storia con Dio alla luce della gratuita azione divina nei confronti di tutti coloro che erravano nelle tenebre.

Il nome “popolo di Dio”, accostato ad essa, veicola prima di tutto quest'esperienza di misericordia, che trasforma gli abbandonati, gli apolidi, gli schiavi, coloro che non hanno cittadinanza, in “popolo di Dio”.

Questo termine, riferito alla Chiesa, attualizza la storia dell'esodo nell'esperienza cristiana. Con esso confessiamo che, come i nostri progenitori in Egitto, anche noi eravamo schiavi nella terra del peccato. Al servizio di poteri di morte, che ci impedivano di camminare liberi. E' solo per l'azione unilaterale di Dio, compiuta in Gesù Cristo, che le nostre catene sono state spezzate e, da schiavi del peccato, siamo diventati popolo di Dio, liberi cittadini in cammino, come il popolo di Israele nel deserto, verso il Regno, la terra promessa. La convocazione liturgica, che caratterizza le assemblee ecclesiali, vuole esprimere questo senso di gratitudine e gioia di chi ha visto spezzate le catene della schiavitù. Un canto corale si eleva nelle liturgie domenicali, proprio come, al passaggio del mar rosso, ogni voce, guidata da Miriam, la liturgista, cantò la propria esultanza a Dio. Le voci di tutta l'assemblea diventano l'unica voce di un popolo ripieno di gratitudine.

L'evento fondatore dell'esodo, che segna l'incontro tra Dio e Israele, viene rivisitato per confessare che, in Gesù Cristo, è di nuovo Dio l'unico attore di questa esperienza salvifica.

In questo modo, la Chiesa confessa che per lei esiste un unico capo, un unico Signore, un unico liberatore: il Dio di Gesù.

Siamo consapevoli, tuttavia, che, nel Nuovo Testamento, il termine “Popolo di Dio”, riferito alla Chiesa, compare raramente e, proprio come nel passo di I Pietro citato sopra, esso viene accostato ad altre immagini: stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa. Nessun tentativo di sostituire Israele, dunque. Poiché quest'ultimo, nella narrazione biblica, rappresenta l'unico popolo che Dio si è scelto per illuminare le genti. E la Chiesa, quando riferisce a sé stessa la categoria di popolo, riconosce di essere stata chiamata dal Dio d'Israele a vivere la medesima esperienza di liberazione. Popolo di Dio, più che uno *status*, dice un processo, un cammino di liberazione che, come per Israele, dopo la liberazione, passa attraverso il lungo percorso formativo nel deserto. La Chiesa è consapevole che occorre curare una formazione permanente alla “cittadinanza del regno” per poter giungere a riconoscersi anch'essa popolo di Dio. Nessuno è esonerato da questo lungo apprendimento: imparare a conoscere, custodire e seguire la Parola di Dio è condizione necessaria per continuare a camminare nella libertà. La Parola di Dio rappresenta la carta costitutiva di questo popolo che Dio si è scelto. Quando le chiese si ritrovano intorno alla Parola, si

mettono in ascolto di quella carta costituzionale che le trasforma in cittadine del Regno. Essere popolo di Dio non ha, dunque, né un significato sostitutivo, né una valenza rivendicativa.

Essere popolo, poi, è esperienza collettiva. Il cristiano sa che la propria fede non riguarda solo l'incontro individuale con il Risorto, ma è il cammino di un'intera assemblea, verso l'orizzonte cosmico del Regno. La categoria di popolo veicola questa consapevolezza, mette in guardia dal ridurre la fede ad esperienza intimista, individualista. Si è cristiani insieme. Non è possibile vivere la fede cristiana senza tessere legami di comunione con gli altri credenti. Non possono esistere cristiani senza chiesa. Sarebbe come una fuga solitaria dall'Egitto, destinata a finire presto, nella solitudine mortale del deserto. Una fede che rinuncia all'appartenenza ecclesiale è sempre a rischio di autoreferenzialità: un male che diminuisce non solo la nostra umanità ma anche quel Dio che è Creatore di tutte e tutti. E' anche per questo che i segni della fede, che vengono vissuti nell'assemblea liturgica - la cena del Signore ed il battesimo - trovano il proprio senso solo se vissuti insieme, celebrati come chiesa, comunità, popolo convocato dalla Parola.

Ne va dell'universalità della fede, della sua solidarietà con la condizione umana e della sua speranza nel perseguire il sogno di Dio, il suo Regno, il mondo come Dio lo vuole.

La sfida è quella evocata dal Salmo: "Riconoscete che il SIGNORE è Dio; è lui che ci ha fatti, e noi siamo suoi; siamo suo popolo e gregge di cui egli ha cura" (Sal 100,3). Essere popolo è nell'ordine del riconoscere l'iniziativa divina; e, custodendo e coltivando questa consapevolezza, esserne grati (Sal 100,4) e coltivare quel sentire in grande, al di là del nostro piccolo io, che estende lo sguardo alle figlie e ai figli di ogni generazione (Sal 100,5).

Salmo 100. Salmo di lode.

² Mandate grida di gioia al SIGNORE, abitanti di tutta la terra!
Servite il SIGNORE con letizia,
presentatevi gioiosi a lui!

³ Riconoscete che il SIGNORE è Dio;
è lui che ci ha fatti, e noi siamo suoi;
siamo suo popolo e gregge di cui egli ha cura.

⁴ Entrate nelle sue porte con ringraziamento,
nei suoi cortili con lode;
celebratelo, benedite il suo nome.

⁵ Poiché il SIGNORE è buono;
la sua bontà dura in eterno,
la sua fedeltà per ogni generazione.

Preghiera

Camminiamo nei sentieri che tu hai aperto per noi. Siamo il tuo popolo e tu sei il nostro Dio unico capo in mezzo a noi. Portiamo l'annuncio che tu regni. La tua regalità si estende ben oltre i confini delle nostre confessioni ecclesiali per abbracciare ogni popolo della terra. Aiutaci a ricordare che eravamo "non popolo" per permettere a tutti coloro che non hanno terra, diritti e libertà di trovare in te la loro casa e in noi tutti una nuova famiglia. Rendi la tua Chiesa coraggiosa nel vivere la libertà e la responsabilità dei cittadini del Regno.